

Difesa, Kiev corre l'Europa arranca

di Adriana Cerretelli

Nove anni ci ha messo l'Europa non per lanciare ma per far affondare il super caccia franco-tedesco di 6^a generazione, il sistema di difesa aerea SCAF che avrebbe dovuto fare concorrenza agli F-35 americani: nove anni per affondarne il progetto, la produzione non ha mai visto la luce.

Ancora 12 mesi fa l'Ucraina non smetteva di pietire aiuti militari ed economici da Stati Uniti ed Europa, armi contro l'aggressore russo, Patriot e missili a lunga gittata, forniti di malavoglia e con il contagocce. Poi il plateale flirt di Donald Trump con Vladimir Putin ad Anchorage, quindi il brusco abbandono Usa di Kiev nelle inermi braccia europee.

Lo shock dell'improvvisa solitudine, la forza della disperazione hanno in breve trasformato l'Ucraina in un instancabile laboratorio della guerra del futuro sperimentata sul campo, tutta droni high-tech, missili e robot guidati da consolle digitali e innovazione continua, a tappeto.

Dopo il recente esordio dei missili Flamingo a lunga gittata (3.000 km) che hanno colpito impianti petroliferi in Russia, si prepara per il 2027 il debutto dei Patriot a buon mercato made in UA, costo 700mila dollari al pezzo - quasi un sesto dei 3,8 milioni dell'originale americano - prodotto in joint venture con vari partner europei, tra cui Leonardo.

Alla vigilia di una settimana che riunirà prima il vertice del G-7 a Evian e poi quello europeo dei 27 a Bruxelles in attesa del Summit Nato di Ankara in luglio - tutti appuntamenti con in cima all'agenda le sfide della sicurezza e della difesa nel nuovo mondo dell'instabilità globale - è inevitabile che Volodymyr Zelensky finisca tra i protagonisti.

Il grande balzo in avanti della sua industria militare, la sua dottrina della guerra non convenzionale tutta roduta con successo sul campo ne fa per tutti, dal Golfo all'Asia centrale alla Nato, un interlocutore ineludibile e un prezioso fornitore. Tanto da essersi guadagnato, in quanto pietra angolare della futura eurodifesa e indiscusso campione di risultati spettacolari spremuti dagli aiuti ricevuti, una corsia preferenziale per entrare nell'Unione europea, proposta dalla Germania di Friedrich Merz però tra i dubbi di molti.

Se sulla complessa partita dell'allargamento le scommesse sono aperte, stride il confronto sulla difesa tra Ucraina ed Europa, uno schiaffo sonoro quasi quanto quello di Kiev a Mosca. Dove l'Ucraina ha costruito e inventato in tutta fretta, conscia della sua libertà e indipendenza in pericolo, l'Europa ha fatto poco e tra mille divisioni. Anche se crescono minacce e provocazioni di Mosca alla sua sicurezza.

Forse per testare le reazioni sue e della Nato, la credibilità o meno dell'articolo 5 sulla mutua difesa con la presenza americana in dissolvenza tra parziale ritiro di soldati e di essenziali capacità militari Usa, fatto sta che gli sconfinamenti di droni dai Baltici alla Romania alla Polonia si moltiplicano

mentre sul confine orientale Ue Mosca sta costruendo basi per ospitare 100mila soldati. E il premier britannico Keir Starmer avverte: «La Russia potrebbe attaccare la Nato entro il 2030».

Il fallimento franco-tedesco sul caccia del futuro aggrava fragilità, inefficienza, buchi e ritardi tecnologici accumulati nel panorama parcellizzato e “nazionalizzato” europeo: 14 modelli di carri armati contro 1 americano, 23 varianti di obici contro 2, 16 tipi di sommergibili contro 4, etc. con relativi sprechi, duplicazioni e interoperabilità ridotte.

Risultato paradossale: con 550 miliardi di dollari nel 2025 l'Europa è al secondo posto dopo gli Stati Uniti per spesa militare (850), batte di 200 miliardi la Cina e spende il triplo della Russia eppure non ha peso strategico perché priva delle capacità del futuro; scudo aereo, infrastrutture di comunicazione, spazio, software, cloud e Ai.

La Germania assicura che presenterà un'alternativa allo Scaf al più presto: tutta tedesca con la regia di Airbus o aderendo al progetto GCAP anglo-italo-giapponese o altro. Purtroppo, i dissidi industrial-politici-sovrani tra Parigi e Berlino promettono male per la futura governance dell'eurodifesa e la sua tempestività operativa.

La realtà è che l'Ucraina ha imparato presto a esistere sotto minaccia e trovato la grinta per reagire in fretta. L'Europa no. A parole insegue l'autonomia strategica perché orfana dell'America come Kiev. Ci prova ma ancora non riesce a volare. Il tempo sta per scadere.